

Don Matteo Boschetti, 42 anni, è parroco di Pontedassio e Bestagno, Amministratore parrocchiale di Villa Guardia e Villa Viani e vicario foraneo di Pontedassio, realtà dove il Covid-19 ha mietuto parecchie vittime.

“Quando ero bambino utilizzavo sempre una espressione veramente sgrammaticata, da matita rossa/blu, dicevo: “più meglio”. Solo crescendo il mio vocabolario, a forza di rimproveri della maestra, ha potuto padroneggiare la parola “migliore”.

Un po' la mia storia di vocazione è così; da ragazzi si imita un “più meglio”. Fare più meglio come faceva qualche sacerdote che ammiravo, vestire e apparire con un più meglio di qualche altro parroco, saper essere solamente un più meglio!

Oggi, dopo un po' di anni ho capito che la vocazione non è un fare più meglio, ma essere migliore! Migliore perché crescendo si capisce che la vocazione è respirare con il respiro stesso ampio e profondo di Cristo, è vincere l'infantilismo di un ruolo o di una posizione di privilegio e capire che la vita migliore è la vita donata, spesa senza fare calcoli e spesso senza comprendere del tutto il Mistero. Ma quanto è più bello vivere una vita al meglio, nonostante la fatica e l'incomprensione, nonostante la fede in Cristo, come diceva Don Milani sia “la religione dei fiaschi e non degli applausi”, nonostante tutto si scopre ogni giorno che la vera Vita è Lui.



Suor Martina Bonamin, 44 anni, appartiene alla Congregazione delle Figlie di Sant'Eusebio. Negli anni 2015-16 ha prestato servizio presso la Casa Stella Maris di Andora, gestita dalla sua congregazione, collaborando anche nella pastorale vocazionale diocesana e regionale. Recentemente è tornata in diocesi a servizio dei malati di Covid.

“Quando ho sentito la chiamata a consacrare la mia vita al Signore gli avevo detto: dove tu mi vuoi, come tu mi vuoi... La sfida e la bellezza è essere fedele a questo primo sì ogni giorno. Attualmente sono in missione in Perù però mi sono trovata qui in Italia proprio in questa emergenza del coronavirus, il viaggio era stato programmato per la formazione della nostra novizia però la provvidenza aveva in mente altro...

Una nostra comunità che opera in una residenza protetta è stata messa alla prova dal virus, mancanza di personale e malattia anche delle suore: è nato spontaneo l'ecommi! Io sono infermiera, io posso andare ad aiutare. Siamo partite in tre suore giovani, tra cui anche la madre generale e siamo qui, in prima linea contro il Covid e speriamo in prima linea nell'amore. Darsi a Dio, darsi con fiducia alla sua volontà, darsi all'amore senza paura di perdersi è il meglio della vita”.

Diego Berretta e Simona Trincherò, 36 e 40 anni, della parrocchia di Sant'Ambrogio in Alassio in pieno lockdown hanno gioito del frutto della loro vocazione matrimoniale.

"Il nostro Gioele è nato il 13 marzo e lo abbiamo definito perplesso in una delle prime foto scattate... "si starà chiedendo se rimanere in questo mondo matto oppure tornare dove era prima", ci siamo detti.

Dover vedere i volti attraverso la mascherina, essere spesso immortalati in foto e video per parenti ed amici tenuti a distanza, riconoscere solo odore e tatto dei genitori per due mesi sono condizioni anomale, ma tutto sommato superabili; rimane il fatto che un figlio è un grande dono quanto una grande responsabilità... indipendentemente dal virus! Sicuramente questa esperienza è (già da mesi e mesi) una cascata di domande alte: saremo in grado? Che mondo consegniamo? Ce lo meritiamo? In ogni caso non abbiamo preteso o aspettato le risposte per decidere e così Gioele è arrivato. È "una cosa talmente grossa" che diventa scontato sincerarsi che si tratta di Grazia e non di meritocrazia, oltre a farsi coraggio pensando che il compito di educare è condiviso con una comunità che ha del bello!

Altro pensiero ricorrente grazie alla condizione di isolamento (per il virus, ma anche per prendere le misure con il neonato) è che essere cristiani spinge fortemente fuori dalla porta, fuori da sé, per essere casa aperta!".



Don Emanuele Daniel, 42 anni, religioso della Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi dal 2018 è parroco delle parrocchie di Santa Matilde in Andora e Rollo e docente di Religione Cattolica presso la scuola secondaria di primo grado dell'I.C. di Andora-Laigueglia.

"La mia vocazione ha di prezioso la vita comune tra preti, l'azione pastorale, lo studio, il saper correre e il saper fermarsi... E' un continuo rigiocare giorno per giorno ciò che di più prezioso ricevo in dono per il bene di coloro che incontro nel servizio al Signore. In questo momento la mia comunità religiosa è profondamente segnata dalla morte di don Ercole, mio confratello, contagiato nell'esercizio del suo ministero a contatto con la gente. Lui, in tutti i luoghi dove è stato ha regalato tantissimo di se stesso, ha dato il meglio della vita. Sento viva la speranza che fidarsi di Dio e donarsi al meglio della vita significa vivere appieno, significa cercare e vivere la felicità che Dio vuole continuamente regalarci. Ciò suscita coraggio e fa percepire la voce di Dio che sussurra a tutti (dai bambini fino agli anziani): "Datevi al meglio della vita! Vi ritornerà centuplicata".